

ELVIRA REBISONI

# VIVERE IN DIAGONALE

RACCONTI

*A mio fratello Mino  
che riposa nel cimitero militare ad Asmara*

“so ancora  
che visse”

**ROSAVERA**

IN TUTTE LE STAGIONI la bella e ampia spiaggia di Riva, chiusa tra due promontori che si protendono sul mare quasi abbracciando il paese, era il posto preferito degli incontri e dei passatempi dei bambini del luogo, che sapevano sempre inventare giochi nuovi con ciò che si raccoglieva nell'arena e nei cumuli di spazzatura giacenti ai piedi della collinetta di Bardi che, con il verde-grigio dei suoi uliveti e il cupo verde dei suoi pini, s'incunea nel centro del paese come una sentinella protettrice.

Vicino alla foce del torrente che con curve e ondulazioni sfociava a ponente, alcune donne lavavano i panni sopra grosse pietre o su tavole di legno chiamate "sege"; la biancheria era distesa sulla sabbia fine, pulita ed era fermata da piccole pietre rotonde levigate dalle acque dei fiumi, i loro figli saltellavano sull'alta sponda del torrente sul lato opposto, sotto l'occhio vigile delle donne.

Lontano dal torrente e dal mare, ma dove la sabbia era ancora umida, v'erano due bambine, Rosa e Vera: corporatura snella, riccioli biondi che incorniciavano un bel volto ovale, occhi grandi e azzurri come turchesi, sguardo dolce, Rosa; corporatura smilza, capelli castani diritti, occhi marroni come nocciole, sguardo profondo, aspetto trasandato, Vera.

"Il mare si trastulla con i bimbi, e dolce risuona il palpito della spiaggia".

- È molto bella la spiaggia ora, ci sono poche persone.-
- È tutta per noi e per i nostri giochi.-
- E per i nostri pensieri.-
- Già, risponde con ironia Rosa, tu pensi sempre.-

Avevano la stessa età le due bambine, ma differivano molto non solo fisicamente, ma anche nel loro comportamento sia a scuola sia a casa, tuttavia le univa un sentimento profondo di amicizia.

La famiglia di Rosa era numerosa e agiata, possedeva una pensione-ristorante dove la madre aiutava la cuoca e faceva la spesa; il padre di Rosa, il signor Martelli, dirigeva la pensione, era iscritto al Partito fascista e si interessava anche di politica. Erano toscani e "fore-

sti”come si diceva in paese; si erano stabiliti a Riva da alcuni anni e speravano nello sviluppo del Cantiere navale che di anno in anno s’ingrandiva verso ponente, rubando superficie alla spiaggia, agli orti e ai giardini.

Il Senatore Piaggio della “Società Esercizio Bacini” nel 1899 scopre la baia di Riva e la ritenne il posto adatto per un cantiere navale che si sviluppò e divenne Cantieri del Tirreno. Nacquero i velieri, le prime navi a propulsione e struttura mista e poi si progettaronò navi con scafi di acciaio: navi per la Marina Militare, navi mercantili e navi passeggere.

Gli operai specializzati, tornitori, tubisti, maestri d’ascia, meccanici provenivano da Genova, da Livorno, da Ancona, mentre il paese forniva giovani apprendisti.

Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale vi lavoravano anche molti operai dei dintorni: ex contadini che avevano trascurato i campi per un salario, naviganti che lasciarono le navi per un lavoro vicino alla famiglia.

Quindi il signor Martelli, con il recente acquisto della pensione, che si trovava proprio al centro del paese, aveva fatto un ottimo investimento; era considerato un benestante, prepotente e pericoloso per la sua adesione al Fascismo che ostentava indossando spesso la camicia nera e partecipando ai *sabati fascisti*.

Vera era una bambina apparentemente timida, in realtà aspra e scostante, intelligente; amava molto leggere e divorava qualsiasi libro le capitasse sottomano.

Era figlia unica, il padre era arruolato in Marina, la madre faceva la sarta per integrare il modesto stipendio del marito.

Le due bambine decisero di giocare alle signore e incominciarono a costruire i loro appartamenti e le piccole mani cercavano la sabbia fine e umida per costruire prima le pareti laterali, poi gli interni e i mobili.

- Io sarò una ricca signora e tu una sarta - disse Rosa.

- Sai la mia mamma si sacrifica a cucire perché vorrebbe che io diventassi una maestra, ed io spero un giorno di insegnare a tanti bambini.-

- A mia mamma piace far da mangiare e qualche volta aiuta la cuoca in cucina, ma preferisce curarsi di me e dei miei fratelli e lava, stira, cuce solo per noi.-

- Già, rispose Vera con tono seccato, vorresti dire che io sono sempre trasandata, nonostante mia mamma sia sarta.-

- Ma no, non ti volevo offendere, lo sai quanto ti voglio bene e anche, - e sorrise con malizia - quanto ho bisogno di te a scuola.-

Il cielo s' inarcava sopra la spiaggia e con il mare formava un'unica volta senza orizzonte; nell'azzurro giostrava uno stormo di gabbiani.

- Guarda, volano nel cielo e nel mare.-

- Volano e planano solo per mangiare; chissà se sono felici?-

- Certamente, gli uccelli quando volano sono felici come noi quando giochiamo.-

Vera non rispose, pensava al suo papà che si trovava in una nave nel lontano Mar Rosso; le lettere che lui scriveva non lenivano la sua apprensione e quella della sua mamma.

I loro appartamenti fatti di sabbia e abbelliti da pietre e ghiaia erano terminati.

- Ma tu hai fatto il mio appartamento - disse Rosa.

- Certamente io vorrei avere una cameretta come la tua per metterci i miei giocattoli e i miei libri.-

Rosa sorrise, lei aveva una bella cameretta di legno chiaro con tanti giocattoli che spesso divideva con l'amica.

- Bene, ora giochiamo; io sono la signora Rosa e ti invito al tè.- Versò in due bicchierini di carta l'aranciata e divise con Vera un grosso pane con la marmellata. Vera sapeva che la mamma di Rosa preparava la merenda anche per lei e accettò volentieri.

Il gioco da signore, uno dei preferiti delle due bambine, durò circa un'ora.

Sulla riva del mare, a piccoli gruppi camminavano altri bambini: gli occhi fissi sulla ghiaia e le piccole mani pronte a raccogliere le pietrine di vetro lucenti come smeraldi. Uno di loro si voltò verso le bimbe e gridò:

- Vera, tua nonna ti cercava.-

- Dov' è?-

- Là - e indicò una zona della spiaggia ricoperta da erbacce, dove la nonna di Vera usava portare le sue galline per beccare un po' d'erba.

- Se vai da tua nonna, io vado a casa a fare il compito.-

Vera le diede un foglio di quaderno a quadretti.

- C'è la soluzione del problema; la nostra maestra non ha fantasia

oppure non vuole perdere tempo nell'assegnare problemi diversi; siamo tutti commercianti e guadagniamo sempre.-

- E non è vero, qualche volta mia mamma fa da mangiare per tante persone e vengono pochi clienti, così mangiamo tutto noi.-

- E anche noi, mia mamma riceve spesso dalla tua pietanze pronte.-

- Lo so, noi vi vogliamo tutti bene.-

In un lampo, quasi prima di finire la frase, Rosa corse via come un cerbiatto, mentre Vera con passo lento, calcando i piedini nudi sulla sabbia, s'avviò verso la nonna. Un leggero vento, profumato di alghe e di sale, increspava le onde e accarezzava il suo volto.

Nonna Caterin era una vecchietta di settantacinque anni, vispa, brontolona e bigotta. Suo padre era stato mezzadro di una fattoria che possedeva la maggior parte del terreno delle colline circostanti ed era abituata a lavorare negli orti e a curarsi degli animali della stalla e del pollaio. Aveva sposato un uomo di mare e sentiva la mancanza delle sue galline.

Veniva quindi da una famiglia agiata e in casa non mancava né cibo né lavoro. Come era uso, allora nelle famiglie contadine, Caterin aveva combinato il matrimonio dei suoi figli: due maschi, Mario - che allora lavorava a New York - e Domenico, e due femmine, Maria e Teresa.

Con la figlia Maria, mamma di Vera, aveva un sordo risentimento, perché Maria apparentemente docile, aveva fatto di testa sua e aveva sposato un militare forestiero, conosciuto durante il varo di un caccia-torpediniere nel Cantiere navale.

- Ciao, nonna - disse Vera, mentre la nonna Caterin raccoglieva in un cesto le sue due galline, una con piume rosse e l'altra con piume bianche per portarle nel "mazanghin", il pollaio marinaro che conteneva anche una vecchia barca e degli attrezzi da pesca che, purtroppo, il nonno non poteva più usare.

- Sei sempre a giocare, invece di aiutare tua mamma a cucire, lei si ammazza di lavoro nonostante la sua debole salute; hai salutato il nonno?-

- Ora vado.-

- Prendi questo uovo e portalo a tua mamma e stai attenta a non romperlo, è ancora caldo.-

Di corsa Vera s'avviò verso il vecchio leudo che, come una gigan-

tesca balena, riposava sulla spiaggia vicino alla chiesa.

La bimba salutò il nonno con un grosso bacio sul volto bonario, sfiorò ridendo gli ispidi baffi bianchi e si sedette di fronte a lui sulla tiepida sabbia.

Il nonno e alcuni anziani del paese erano seduti sui massicci e neri vasi del leudo e chiacchieravano prendendo l'ultimo sole della giornata.

Il vecchio seduto accanto al nonno era mingherlino, con una faccia scura, grinzosa e imbronciata; gli altri erano forse più giovani e avevano un'aria fiera, volto altero, occhi pieni di nostalgia del mare e

della vita avventurosa e attiva della loro gioventù. Erano stati marinai, mozzi, naviganti, pescatori che erano andati e, i più giovani, ancora andavano a pescare e a calare i tremagli.

Parlavano in dialetto di mare e di barche e tutti sapevano a memoria le storie e le avventure della gente di mare dei dintorni e le abbondanti pescate del passato, quando il mare era pulito e trattato con rispetto. Parlavano di grosse seppie, di guizzanti polpi fiocinati sugli scogli, di palamiti e di barche cariche di pesce vario.

Il pescato veniva in parte portato sui mercati della zona per la vendita all'ingrosso, in parte venduto alle pescivendole che con i loro carretti passavano per le vie dei paesi gridando:

- Acciughe e sardine, donne.-

Il pesce pregiato era riservato ai ristoratori e ai villeggianti. Le loro donne a casa cucinavano per la famiglia i pesci piccoli e quelli grossi e pregiati parzialmente mangiati da altri pesci, le bughe, le sardine, i muscoli e le patelle.

Quando i pescatori sulle barche o le donne a casa facevano il bagnun con le acciughe e le gallette, che solo i fornai dei paesi di mare facevano e ancora fanno, si mangiava da re.

Furono uomini fieri, coraggiosi e, ancora oggi, erano tutti convinti di essere stati degli eccezionali lavoratori: si sono guadagnati il pane lasciando sì il paese per il mare vicino e lontano, ma non sono emigrati in altri posti; un uomo perbene non lascia moglie e figli per una "giobba" nella lontana America, la famiglia è più importante del denaro.

Non parlavano molto e la loro conversazione era fatta soprattutto di

monologhi e, sì e no...

-Ti ricordi... sì... anch'io; no, non c'ero, me l'ha raccontato il capitano Mingo...che coraggio, il mare era forza cinque... e sì, anch' io ho avuto paura di non farcela, ho pregato la Madonna del Buon Viaggio... e sono ancora qui, con tutti i miei acciacchi... sì... sì pregavamo tutti.. anche quelli che spesso bestemmiavano... mia moglie non voleva che andassi più a navigare... ma come si faceva con tanta bocche da mantenere... l'America era un sogno... ma quanti non sono ritornati...già le donne americane... che nostalgia... ma le nostre, magre come acciughe salate... e sì, esse erano veramente nostre...e ci aspettavano tirando su i figli... guardando il mare e aspettando.-

Quegli scontroso lupi di mare, che avevano vissuto, sofferto e amato la vita marinara, seduti all'ombra del vecchio leudo, non più attivo e abbandonato sulla spiaggia, parlavano poco; ma certamente tutti, anche se non parlavano, rivedevano in mare il leudo rivano, dalla sago- ma insieme tozza e snella, armato di vela latina su di un semialbero inclinato che teneva il mare meglio dei moderni *bricks* e si destreggiava nei fortunali e filava veloce in condizioni favorevoli.

Erano stati uomini felici; nel mare vicino e lontano con il loro amato leudo e la protezione della Madonna del Buon Viaggio; a casa le loro donne erano sempre state vicine, almeno con il pensiero ai loro uomini e avevano sempre detto loro:

- Lasciate stare la politica, il pane ce lo dà solo il mare.-

E di politica non parlavano quasi mai e quando qualcuno accennava alla probabile entrata in guerra dell'Italia accanto alla Germania nazista - c'era aria di guerra - il discorso cadeva, come se a loro, data la loro età, ciò non interessasse.

Era insicurezza, paura delle spie fasciste del paese e dei forestieri che avevano un po' inquinato quel rapporto di amicizia, di rispetto e di sicurezza del passato? Certamente non erano più i tempi in cui tutti si conoscevano e si aiutavano e "Riva era un paese di cento barche e cento padroni".

Nel grande mare blu, nel quale gli ultimi raggi del sole al tramonto si riflettevano come lame di acciaio, alcuni ragazzi e alcune bimbe facevano i primi bagni: i loro costumi erano vecchie mutande o semplici mutandine fatte con logori vestiti o con sacchetti di tela della pasta o dello zucchero; su un cuiletto già bagnato di una bambina si leggeva in

stampatello la scritta azzurra “PASTA AGNESI”.

Lontano, vicino allo scafo di una nave, una grossa gru rovesciava sulla spiaggia un carrello pieno di avanzi di ferro: erano gli scarti delle lamiere dei montatori, dei chiodi usati dai ribattitori, dei tubi degli impianti idraulici; dei ragazzini rovistavano tra i rottami ferrosi nella speranza di trovare qualche pezzetto buono da vendere.

Vicino al capannone dei falegnami e degli ebanisti venivano gettati sulla spiaggia cassoni pieni di scarti di legno. Mentre i figlioletti giocavano con i legnetti, alcune donne riempivano un sacco di iuta coi ritagli di legno che sarebbero serviti per alimentare il *runfò*. Vera avrebbe voluto andare anche lei a prendere un sacchetto di legna, ma sia la mamma sia la nonna non glielo permisero mai; dicevano sempre:

- Noi non siamo povera gente, abbiamo pane e companatico.-

Vera diede un grosso bacio al nonno, salutò tutti e s'avviò verso casa, passando dal piazzale della chiesa fatto di ciottoli colorati posati a mosaico; alcune bambine giocavano al pampano, che era un grande rettangolo tracciato con un gessetto bianco su una superficie liscia e suddivisa in altri quadrilateri che si dovevano saltare con i piedi senza toccare i lati dei poligoni. Vera era una bambina timida e tuttavia nel gioco superava la sua timidezza e, anche se Rosa era l'amica preferita, Vera giocava volentieri con tutti i bambini.

Alla spiaggia gettava i sassi piatti sul mare per farli scivolare lontano a sbalzi, si rotolava come una palla sulle sponde sabbiose del torrente, si nascondeva nei cortili e nelle scale delle case giocando a “Chi l'ha visto?”, mai però giocava con gli animali, dei quali forse aveva paura, essendo stata morsicata da un cane da piccola.

Giocò al pampano per circa mezz'ora e quando rincasò s'era fatta sera; mamma Maria preoccupata per il ritardo la rimproverò, ma Vera scrollò le spalle, mangiò di gusto e disse:

- Mi sono tanto divertita; ho visto i nonni, nonna Caterin ti manda questo uovo, meno male che non si è rotto mentre giocavo al pampano.-

- Ha scritto papà, vuole una nostra fotografia, domani andremo a Sestri dal fotografo.-

- Mamma, lo so che papà ci vuole tanto bene e vorrebbe essere qui con noi.-

- Se non ti comporti da bambina giudiziosa, glielo scriverò e papà sarà triste.-

- Mamma, mamma, non fare così; lo sai che mi piace tanto giocare e che sono una brava bambina, almeno a casa.-

- Sì, a quanto pare la tua maestra dice che hai la lingua lunga e che disturbi.-

- Forse ha ragione, ma come si fa ad ascoltarla se ripete sempre le stesse cose; io mi annoio a scuola, preferisco leggere.-

Tutti i libri, anche quelli incomprensibili, procuravano a Vera una speciale ebbrezza ed eccitavano la sua immaginazione. Mamma Maria conosceva bene la sua figliola e siccome non osava andare a parlare con la maestra Salino, una zitella magra e asciutta come un chiodo, non poteva difendere Vera. Cercava almeno di difenderla dai rimproveri bigotti e tartufeschi della nonna, che aveva sì un cuore d'oro, ma idee antiquate e paesane.

- Vorrei leggere la lettera di papà e anche le precedenti; so che le conservi, posso?-

- Sì, cara, - e le consegnò un pacchetto ben confezionato: - mi raccomando, non sciuparle.-

La bimba corse in camera e lesse con gioia la lettera:

*Cara moglie,*

*Non ti preoccupare per me. Ho il supplemento coloniale e non mi manca niente. Pensa a te e a Vera: tu scrivi che la vita aumenta e che con i miei soldi e con quelli che tu guadagni con il tuo lavoro da sarta non è facile andare avanti. Certo se riusciremo ad evitare la guerra, le cose cambieranno in meglio. Vorrei avere una bella fotografia di te e della nostra bambina assieme; sento molto la vostra mancanza e vi penso sempre. Vai subito dal fotografo a Sestri e mandamela con urgenza. Adesso vorrei dire due parole a Pucci: sento che a scuola sei un po' chiacchierona, ma sei intelligente, studiosa e fai progressi, se non mi raccontano storie..... Io ho molta fiducia in te, cerca di essere studiosa e di mettere tutta la buona volontà, che l'intelligenza non ti manca. Vedi Pucci, quanti sacrifici facciamo la mamma ed io per farti studiare; adesso che noi vorremmo che tu diventassi una brava maestrina tu devi contraccambiare i nostri sacrifici con lo studiare molto affinché la tua maestra dica: - Vera è una bambina studiosa e intelligente. - Questo farà piacere anche ai nonni che hanno*

*promesso di spendere dei soldi per aiutarci a farti studiare.*

*Cara Lilla, attendo da te una letterina lunga lunga, dimmi tutto ciò che pensi...*

*Abbracci e baci a te e alla mamma.*

*Papà Mino*

A Vera piaceva essere chiamata Pucci e Lilla, come quando era piccolina, ma solo il suo papà la chiamava così nelle sue lettere.

Nel pacchetto c'erano altre lettere, e Vera sentì il bisogno di rileggerne un'altra, anche se le conosceva tutte a memoria.

*Cara Maria,*

*dopo un bellissimo viaggio, siamo giunti a Massaua, ridente città sul Mar Rosso. Per il momento si respira e non fa molto caldo. Il nostro caccia si trova in una zona fresca; tra l'equipaggio vi sono marinai neri che fanno la ferma e hanno il loro lavoro come gli italiani. Anzi loro fanno i lavori più pesanti e guadagnano di più dei nostri marinai perché invece di mangiare il rancio per 11,50, come passa il governo, si accontentano di mangiare la metà e alla fine del mese si dividono le economie che aggiungono alla paga.*

*Dovresti vedere, carissima moglie, quante cose ci vogliono prima di entrare nel Canale di Suez; a cinque chilometri da porto Said ci sono tante boe con bandierine inglesi, a circa due chilometri una dall'altra per segnalare la zona britannica: prima di passare il detto margine, qualsiasi piroscafo deve fermarsi; dopo viene una nave da guerra inglese a visitare tutto quanto; per passare ed entrare nel porto si deve navigare attraverso le boe; qui s'imbarca un pilota inglese che ci guida attraverso il canale. A Massaua in rada entro le acque territoriali italiane, vi sono nove navi mercantili tedesche che vi si trovano già da un anno senza poter più navigare, perché se si muovono gli Inglesi le fanno subito calare a picco.*

*La prossima volta manderò a te e alla cara Pucci un bel dono,*

*Baci affettuosi*

*Mino*

Le lettere del papà, i libri e i giochi con le amichette, creavano un'isola di felicità; i pochi libri che erano in casa, quasi tutti per adul-

ti, erano letti di nascosto e quelli della biblioteca scolastica venivano addirittura divorati e, siccome la maestra li distribuiva in modo meto- dico, uno ogni due settimane, e non come avrebbe dovuto secondo la voglia di leggere delle scolare, - era una classe femminile - Vera leg- geva anche i libri consegnati alle compagne di classe; quindi alcuni libri erano letti più volte.

La lettura accendeva la sua immaginazione. Vera ogni sera aspet- tava con impazienza il bacio della buona notte, si infilava nel lettone della mamma che, purtroppo, continuava a cucire, e si abbandonava alla sua infantile creatività. Prima di addormentarsi, sul letto immobile come una statua, con la fantasia galoppava come un cavallo pazzo; non costruiva fiabe con fate, maghi, regine e principesse, ma quadri di

vita reale di adulti, in cui lei era una bella signora bionda con un ricco marito e una casa grande e signorile. Era stupendo sapere che nessuno poteva conoscere i suoi pensieri notturni. Ma dove stavano i pensieri? Da dove uscivano? Perché qualche volta era difficile fanta- sticare una bella casa se non ne conosceva una? Perché non riusciva a immaginare le fattezze delle persone se non dava loro le fattezze di chi conosceva?

Come si potrebbe scrivere, creare, costruire una qualunque realtà senza una propria simile realtà vissuta?

Solo un particolare era costante nelle sue creazioni: il personaggio più importante era sempre lei... Lei comandava... lei organizzava, lei non solo era *prima inter pares*, era unica, egocentrica, grande, gran- dissima...

Anche il cinema, dove qualche volta andava con Rosa e la sua mamma, che aveva i biglietti gratis perché esponeva le locandine nel suo ristorante, la arricchiva di immagini. I film moderni, soprattutto offrivano spunti molto preziosi alla sue fantasticherie notturne.

Era senz'altro una bambina strana Vera; a momenti di vivacità, di giochi concitati, di ciarle da *ciatela* come diceva la nonna, alternava momenti di inquietudine, di pensosi silenzi e di meditazioni. Amava l'autunno con i suoi boschi pennellati di verde, di giallo e di rosso e le foglie secche e accartocciate, i cimiteri con le bianche tombe marmo- ree vigilate da solitari cipressi, l'immagine della Mater Dolorosa nell'inginocchiatoio della sua chiesa; detestava le sfarzose cerimonie

religiose, i simboli del sacrificio e dell'inferno. Già ai tempi della prima Comunione fu turbata da dubbi e incertezze. Perché Dio Onnipotente aveva bisogno delle nostre preghiere e della intercessione della Madonna e dei Santi? Come poteva il figlio di Dio, morto sulla Croce, essere corpo e sangue nell'ostia sacra ed entrare nel corpo dei comunicandi? Perché doveva studiare a memoria frasi del Catechismo

che non capiva? Studiava i dieci Comandamenti perché le insegnavano a essere più buona, però alcuni erano incomprensibili. E quando Mosè li ha avuti, sono essi scesi dal cielo su una pietra o Mosè ha sentito la voce di Dio?

Ma quando faceva queste domande alla maestra, alle suore dell'asilo, dove andava spesso a giocare, o ad altri adulti, la risposta era sempre la stessa:

- Studia e non chiedere nulla, ora non puoi capire.-

Bisognava studiare senza capire, studiare e tacere; anche gli operai del cantiere navale e tutti i lavoratori dovevano lavorare e tacere, come era stato dipinto in grosse lettere stampatello sulla parete a nord dell'edificio scolastico: LAVORARE E TACERE.

Tacere era una brutta parola per quella bambina che voleva studiare, capire e crescere... Erano tempi difficile per i bambini e per i grandi e Vera, pur non comprendendo che cosa in realtà stesse succedendo, era

inquieta, agitata come se nell'aria ci fosse qualcosa di brutto e di inaspettato.

- Mamma, perché tante persone parlano quasi sottovoce, di nazismo, di fascismo e di guerra?-

Mamma Maria faceva finta di non aver sentito. Ma Vera continuava:

- Hai capito, mamma, anche tu senti vicina la guerra?-

- E sì, in questi ultimi anni ci sono stati tanti fatti spiacevoli, così diceva papà: fu invasa in Africa l'Etiopia, dove adesso sta papà Mino, e il nostro Re divenne Imperatore d'Etiopia...-

- Già, ricordo, un giorno a scuola ci fu una grande festa... giocavamo con bamboline di celluloidi bianche e bamboline nere e cantavamo:

*Faccetta nera  
bella Abissina,*

*aspetta e spera che già l'ora s'avvicina,  
Quando saremo vicini a te,  
noi ti daremo un'altra legge e un altro Re.*

- Eri piccola e non potevi capire che l'Italia aveva aggredito l'Abissinia, per avere un posto al sole, come se noi non avessimo terra da coltivare. Tuo papà non ha mai approvato questa politica.-

- E poi, mamma, perché dare un Imperatore bianco, piccolo e anche brutto a dei bambini neri come il carbone?-

- Vedi, i tedeschi, nostri amici, sono già in guerra e per questo tutti abbiamo paura. È difficile capire le cause delle guerre, ma certamente le guerre, tutte le guerre, portano fame, distruzione e morte.-

Il giorno dopo questa conversazione mamma Maria e Vera andarono a Sestri per far scattare una fotografia da inviare a papà Mino che si trovava su un cacciatorpediniere nel Mar Rosso.

\* \* \*

Era il dieci giugno, giorno fatale dell'inizio della seconda guerra mondiale. C'era gioia e confusione attorno e tanta tristezza avvolse le due donne quando capirono che cosa stava succedendo. La guerra temuta era iniziata... Era un tiepido pomeriggio di giugno e, dopo il sibilo della sirena, gli operai del cantiere, alcuni in bicicletta e molti a piedi, il volto stanco, ed espressioni diverse, rincasavano.

La strada principale era percorsa da una singolare elettricità, come se si fosse passati da una giornata di normale faticoso lavoro a una improvvisa giornata di festa: alcune facce, però, erano scure.

Così era la situazione in ogni angolo d'Italia: città, villaggi, campagne, paesi, scuole erano in festa e avevano accolto la notizia con gioia; solo poche persone, soprattutto gli antifascisti capirono la drammaticità della situazione italiana e le donne, i bambini che avevano i loro cari lontani, in zone di guerra e di pericolo, cominciarono a soffrire. Nelle scuole dove la maggior parte degli insegnanti era fascista per volontà o per necessità, c'era rumorosa allegria. Anche nell'aula della classe quinta dell'insegnante Salino, l'entusiasmo che la maestra cercava di trasmettere alle scolare era grande.

Rosa, figlia di un fascista, era felice e non si accorgeva dell'aria pensierosa e scontrosa di Vera.

- La guerra è cattiva e stupida.-  
- Vera, smettila di chiacchierare.-  
- Ho detto che la guerra è una cosa stupida, che fa morire molti uomini.-

- I soldati muoiono per la grandezza d'Italia - disse la maestra.  
- È vero, Vera, lo dice anche il mio papà.-  
- Tutti stupidi e fascisti - rincarò Vera.  
- Stupida a me? Nessuna alunna me l'ha mai detto.-  
- Ma no, intervenne Rosa, non ha detto stupida a lei, ma alla guerra.-

L'ira della maestra Salino salì alle stelle; come poteva quella mocciosa giudicare il fascismo e la guerra?

Con il volto rosso come un corbezzolo maturo, le labbra tirate con i bordi umidi di saliva bianca e bavosa, la voce e gli occhi cattivi, la signorina Salino gridò:

- Vieni in castigo, Vera, chiacchierona.-

La bimba con aria stizzita s'avvicinò alla cattedra e si mise le mani incrociate sulla testa: quello era il primo grado di castigo.

- Vai nell'angolo e non ti muovere.-

- Devo essere punita anch'io, entrambe chiacchieravamo - disse Rosa alla maestra Salino e, in men che non si dica, s'alzò dal banco, s'avviò verso l'altro angolo dell'aula, incrociò le mani sul capo e sorrise a Vera. Naturalmente il castigo non servì a nulla; le due amiche, una di fronte all'altra, si divertivano a fare delle buffe smorfie con gli occhi e la bocca mentre tutta la scolaresca rideva divertita.

Ma la maestra, stizzita, non si accorse di nulla e si calmò consolandosi con la solita scatola di cioccolatini.

\* \* \*

La guerra, dichiarata il dieci giugno, continuava con l'entusiasmo dell'Italia fascista e il silenzio di tutti coloro che non volevano né la guerra né il fascismo.

Mamma Maria era preoccupata per il marito che sul suo caccia era bloccato nel Mar Rosso, anche se le lettere arrivavano con regolarità e lui cercava di nascondere la sua preoccupazione.

A casa non avevano la radio e neppure si compravano i giornali; Vera procurava notizie sull'andamento della guerra leggendo i titoli degli articoli dei giornali esposti nell'edicola del paese.

DA MOLTI ANNI NOI ATTENDEVAMO CON FEDE ASSOLUTA  
QUESTO FATIDICO GIORNO

Nonostante il diverso atteggiamento verso la guerra l'amicizia tra Vera e Rosa non ne risentiva; spesso Rosa consegnava all'amica dei quotidiani che suo papà aveva già letto, ma i commenti che accompagnavano la consegna non piacevano all'amica.

DAL MONTE BIANCO AL MARE  
LE NOSTRE TRUPPE AVANZANO  
HANNO OCCUPATO VASTE ZONE DEL TERRITORIO NEMICO

- Vedi, Vera, che noi vinciamo.-
  - Sì, gli uomini muoiono e tu non ci pensi, nevvvero?-
  - La guerra è la guerra; la Francia ha già chiesto l'armistizio, i tedeschi e noi italiani siamo forti.-
  - Tu sai che cosa è l'armistizio?-
  - No, me l'ha detto il mio papà.-
  - Invece di ripetere quello che dice il tuo papà senza capire, sarebbe meglio...-
  - Tu sei gelosa, perché il tuo papà è lontano.-
  - Sì, è lontano e in pericolo, perché è un militare e non perché ami la guerra; tuo padre, invece, è un imboscato, si riempie la bocca di Duce e di guerra e se ne sta a casa a dirigere il suo ristorante.-
  - Lui dice che la gente deve pur mangiare e anche lui collabora facendo il suo lavoro, ma tu sei cattiva e gelosa.-
- C'era molta tensione tra le due bambine; Vera avrebbe voluto vuotare il sacco e dire all'amica ciò che pensava la gente di quel fanfarone di suo padre.
- Gelosa, proprio io, gelosa di un fantoccio fascista; tu sai che cosa dice la gente quando lo vede passeggiare sulle strade in divisa da camerata fascista?-

Non continuò, Rosa era la sua più cara amica e non era colpa sua se suo padre era una spia fascista, come diceva la gente del paese.

- Tuo padre non mi piace - urlava Vera scappando verso casa con i giornali sottobraccio.

Mamma Maria leggeva gli articoli sull'andamento della guerra con il cuore in gola; aveva già conosciuto la prima guerra mondiale e i

suoi orrori; ora non sapeva se volere la vittoria o la sconfitta dell'Italia, le interessava solo la salvezza di suo marito e attendeva con ansia le notizie che lo riguardavano.

A Riva si aprì la stagione estiva con i soliti turisti ricchi che andavano in albergo, mentre i meno abbienti affittavano una camera con l'uso di cucina.

Sulla spiaggia assieme alle tradizionali tende bianche, fatte alla buona come se fossero delle vele, si vedevano i primi ombrelloni colorati; i ragazzi del paese facevano i bagni e prendevano il sole assieme ai figli dei turisti che, qualche volta si davano le arie da cittadini, ma la loro boria durava poco; i giovani del posto, quando si doveva affrontare il mare agitato e salvare una persona in pericolo, erano sempre pronti e avevano l'ammirazione di tutti.

Gli operai nel cantiere continuavano a lavorare, solo i giovani e gli operai specializzati erano stati richiamati alle armi o a lavorare altrove.

Le feste religiose dei paesi facevano dimenticare che l'Italia era in guerra. Gli uomini di Riva, pescatori e operai, avevano costruito una nuova cappella sulla punta Baffe e la bianca Madonna del Buon Viaggio che, alta sullo scoglio nudo, proteggeva il paese dalle furie del mare e dai pericoli della guerra, era l'orgoglio di tutti i rivani.

Per la grande festa del quindici agosto in onore della Madonna, nonna Caterin pretese che sua nipote Vera andasse in processione con il vecchio vestito della Prima Comunione.

- Non mi piace, nonna, é lungo, stretto e giallo; sembro una acciuga salata.-

- Se non vai in processione come tutte le Figlie di Maria con il vestito bianco - te l'hanno regalato i nonni-, non ti comprerò le noccioline.-

Solito ricatto; i regali e l'acquisto di gelati e noccioline che, come a tutti i bambini, piacevano tanto a Vera, erano spesso rinfacciati, per far pesare anche alla nipote il modesto matrimonio della figlia Maria. Era quasi impossibile resistere alle pretese della nonna e Vera indossò il brutto vestito di seta a pieghe, stretto e giallognolo. Ma appena la statua della Madonna, che con tutti i suoi monili d'oro, a Vera sembrava una ricca signora, raggiunse il sagrato della chiesa, Vera corse a

casa, si tolse il vestito e gridò:

- Non lo indosserò mai più.-

- Va bene, andrai in processione con il vestito delle feste.-

- No, mamma, non andrò mai più in processione; quei lunghi cortei di gente che cantando e pregando cammina per più di un' ora assieme ai sacerdoti e ai chierichetti, non mi piacciono.-

- Sei sempre la solita impertinente.-

- Hanno abiti sfarzosi, come i Re, come gli stregoni... e poi io mi stanco; vanno fino a Renà, passano in mezzo a file di gente e io mi vergogno; vedessi che bei vestiti hanno le mie amichette!-

- Non dire stupidaggini.- rispose mamma Maria, abbracciando forte quella sua figlioletta un po' stramba.

- Dico la verità.-

- Cara piccola, tu non puoi voler bene alla nonna e ubbidirla solo quando nelle feste religiose ti compra la collana di noccioline e il pallone colorato, devi capirla. È vecchia ed è stata abituata a frequentare la chiesa nei giorni di festa: ai suoi tempi le funzioni religiose erano l'unico divertimento la domenica e i bambini, e anch'io, avevamo dolci e palloni colorati solo nelle feste religiose.

- Ah, i palloni, mi piacciono tanto e quando il mio pallone, lo voglio sempre rosso io, mi sfugge dalla mano, lo seguo con gli occhi e quando scoppia nell'azzurro anche il mio cuore scoppia con lui; ma perché devo andare in chiesa per avere le noccioline e il pallone?-

- Fai sempre troppe domande, tu.-

- Tu, non vai in chiesa e neppure papà.-

- Prima di sposarmi andavo in chiesa tutte le domeniche e tutte le feste comandate; ora devo lavorare e la domenica ho sempre qualche vestito da finire; papà va a Messa con i suoi marinai, nelle cerimonie ufficiali.-

- Il nonno va in chiesa la domenica e fa l'elemosina e si siede sempre nella seconda panca, vicino all'altare di San Pietro dove c'è il dipinto della pesca miracolosa.-

-È un brav'uomo, mio padre e anche nonna Caterin e tu dovresti ubbidirla e seguire i suoi consigli.-

- Nonna Caterin e la zia Dina sono bigotte, vanno spesso in chiesa ma... ma.-

- Che cosa vuol dire quel ma?-

- La zia Dina nel suo negozio ruba nel peso e alla gente che non

paga subito, quella che al posto dei soldi ha un libretto e paga quando ha la busta-paga vende la roba più scadente...-

- Non dire stupidaggini e bugie, ti viene il naso lungo, tua zia Dina, che è la moglie di mio fratello Mario, che lavora in America, è una brava donna e una grande lavoratrice.-

Mamma Maria, con il suo solito buon senso, troncò la conversazione; conosceva l'ostinazione di Vera e sapeva che non era facile farle cambiare idea.

La mamma di Vera era una giovane donna ma dimostrava di più dei suoi trentatré anni; era gentile, mite, i capelli, neri, setosi erano intrecciati a crocchia sulla testa, negli occhi grandi, scuri aveva una luce intensa: era bella, buona, brava.

- Sei la mia tre B -, le diceva sorridendo l'ufficiale Giacomo, che tutti chiamavano Mino, già ai tempi del loro contestato fidanzamento. Perché contestato?

Era fidanzata con un cugino che lavorava in America, più anziano di lei e figlio di un fratello di suo padre. Non lo vedeva da anni e lo ricordava come un ragazzo prepotente, dispettoso e volgare;- é un gran lavoratore,- dicevano i suoi genitori. Forse l'avrebbe sposato, solo per far piacere ai suoi; e poi, a quei tempi, come avrebbe potuto una donna non sposarsi? Anche se stava imparando il mestiere da sarta, una zitella era sempre una zitella... e non solo, era anche la custode dei vecchi genitori e la serva dei fratelli e delle loro famiglie...

Quando vide l'ufficiale Giacomo durante il varo di una nave militare, alto, magro e in divisa, una candida divisa con bottoni e simboli dorati, sentì per la prima volta in vita sua che l'amore, del quale sapeva poco e nulla, era una cosa diversa da ciò che provava per il cugino lontano. Anche se non avesse più rivisto l'ufficiale di marina che l'affascinò, non avrebbe più sposato suo cugino Benedetto.

Ma si rividero e, dopo un breve fidanzamento, si sposarono. E per tutto il tempo che suo marito lavorò nel porto militare di La Spezia, fu una continua luna di miele...

Mamma Maria era sempre disponibile a dare una mano a chiunque e cuciva anche per chi non avrebbe potuto pagarla; agiva per istinto d'amore, con slanci misurati e sinceri, sapeva assicurare e lenire le ansie di tutti e mai proprio mai, parlava male delle persone. Amava in modo particolare i bambini per i quali aveva sempre un sorriso, una